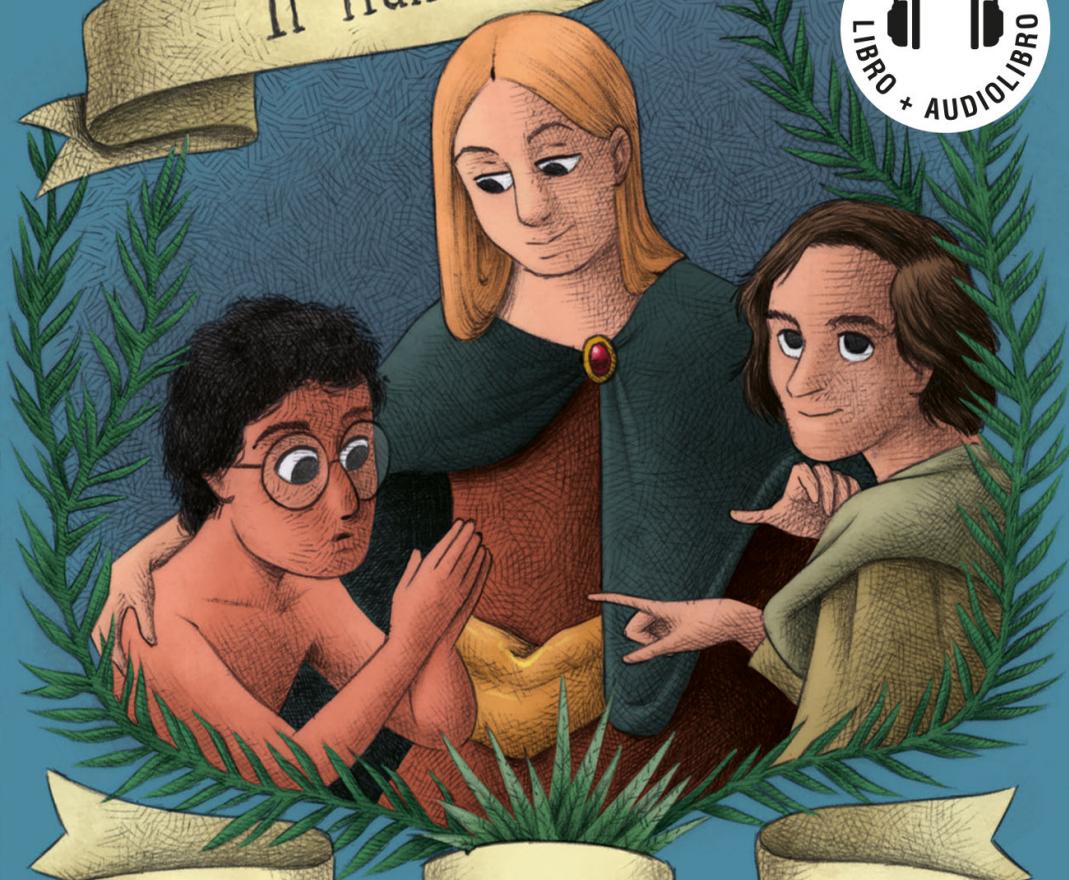


I MISTERI DI MERCURIO

Il fiume del tempo



scritto da

Fiore Manni
Michele Monteleone

emons!raga

disegnato da

Andrea Oberosler

I MISTERI DI
MERCURIO



FIORE MANNI e MICHELE MONTELEONE

Il fiume del tempo

Illustrazioni di Andrea Oberosler

emons!raga

Emons Edizioni è socia di



Leggere per crescere liberi

www.ibbyitalia.it

© 2022 Book on a Tree

Per i diritti internazionali © Book on a Tree

A Story by Book on a Tree

www.bookonatree.com

Da un'idea di Emons Edizioni

© 2022 Emons Italia S.r.l.

Per l'audiolibro: © 2022 Emons Italia S.r.l.

Lettore: Riccardo Ricobello

Regia: Francesca Venturi

Tecnico del suono: Alice Salvagni

Studio di registrazione: tracce.studio, Roma

Montaggio: Andrea Giuseppini

Postproduzione: tracce.studio, Roma

Musiche di Maria Scivoletto

La citazione a p. 76 è tratta da Leonardo da Vinci, *Scritti letterari*, Rizzoli, Milano 1991.

Emons Edizioni

Viale della Piramide Cestia 1c, 00153 Roma

www.emonsedizioni.it

info@emonsedizioni.it

www.imisteridimercurio.it

Progetto grafico: Book on a Tree

ISBN 978-88-6986-8-498

*L'acqua che tocchi de' fiumi è l'ultima di quella che andò
e la prima di quella che viene. Così il tempo presente.*

Leonardo da Vinci

CAPITOLO 1



Il croissant della discordia

«Ti dico che lo sta facendo apposta. Ci evita!» disse Nina.

Lorenzo, per tutta risposta, alzò gli occhi al cielo.

«Non ci sta evitando!»

Il ragazzo posò sul piatto il croissant che stava per azzannare e alzò una mano nella direzione di Jamal per salutarlo. L'amico entrava in quel momento nella sala dell'albergo in cui la loro classe stava facendo colazione.

Lori agitò la mano e gridò: «Ehi, Jamal, da questa parte!»

Nina vide la faccia di Lori sciogliersi, il braccio appeso a mezz'aria, la mano che si agitava sempre più debolmente, mentre Jamal si andava a sedere al tavolo con Livia Imperatore e Marco Acerbi.

«Avevi ragione. Ci sta evitando» ammise abbattuto Lori.

«Te lo avevo detto. Ha preferito sedersi con Marco e Livia, e lui Livia la *detesta*. Ora mi alzo e gli mollo un pugno sul naso» rispose Nina arrabbiata.

Lori le afferrò il braccio per trattenerla.

«Calmati, Wonder Woman! Non mi pare il caso di picchiare uno dei nostri migliori amici solo perché si è svegliato male.»

«Sono almeno due settimane che non risponde ai miei messaggi e in aeroporto ha fatto finta di non vederci.»

Nina era davvero delusa da Jamal: insieme a Lori erano un terzetto inseparabile e avevano vissuto incredibili avventure grazie allo strano patto che, tempo prima, lei aveva stretto con il misterioso Mercurio. Avevano viaggiato indietro nel tempo, incontrato i più grandi artisti del Rinascimento, avevano rischiato la vita l'uno per l'altro ed erano rimasti incantati davanti a opere d'arte immortali. Ma ora, di punto in bianco, senza

che nulla fosse cambiato, Jamal aveva smesso di parlarle. Poteva aspettarsi un comportamento simile da chiunque altro, ma non da lui. Quell'atteggiamento era come una pugnalata nella schiena.

«Vedrai che quando gli sarà passata sarà lui a venire a chiederci scusa» le disse Lori con un sorriso.

Nina si rese improvvisamente conto che la mano di Lori era ancora sul suo braccio e si sentì il viso andare a fuoco.

«Ha-hai ragione» balbettò rimettendosi a sedere. Aveva sempre avuto un debole per Lori.

«E poi, pensaci bene, siamo in campo scuola a Parigi, una delle città più belle e romantiche al mondo, con i cornetti più buoni del pianeta...»

«O meglio, *croissant, mon ami*, come si dice qui» disse Nina, non riuscendo a reprimere un sorriso.

«Certo, certo, come vuoi, l'importante è che siano così straordinariamente buoni. E poi sono contento, perché invece di propinarci i soliti giri barbosi la professoressa oggi ci porta in questo bellissimo centro commerciale!»

Lori armeggiò con un dépliant che la professoressa Galli aveva lasciato sui tavoli della colazione. La procedura fu più complicata del previsto dato

che con l'altra mano era impegnato ad arraffare altri croissant.

«Il ELLE-O-U-VI-ERRE-E!»

Nina guardò l'amico scuotendo la testa incredula. «Centro commerciale?» chiese divertita.

Lori riabbassò il croissant che aveva portato alla bocca e disse solenne: «Sì, il centro commerciale del L-O-U... come cavolo si legge questa roba. I francesi hanno una lingua davvero terribile.»

Lori puntò un dito sulla piramide di vetro che campeggiava al centro del dépliant e sulle foto delle scale mobili e della zona commerciale che si sviluppava al di sotto dell'ingresso realizzato dal famoso architetto Ieoh Ming Pei. Nina si morse le labbra per non ridere. Gli prese di mano la brochure e la aprì.

«Non posso credere che tu abbia davvero pensato si trattasse di un centro commerciale!» disse Nina scoppiando a ridere. «Si pronuncia *Louvre* ed è uno dei musei più grandi e più importanti al mondo.»

Lori sbiancò osservando le foto che gli stava mostrando l'amica, foto che ritraevano enormi sale tappezzate fino al soffitto di quadri e piene di statue.

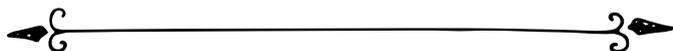
«Maremma impestata! Ma questo significa che verrà a farci visita M-mm...»

A Lori quasi mancarono le forze e non riuscì a pronunciare *quel* nome. Nina concluse per lui.

«Mercurio. Sì, lo penso anche io. Credo proprio che ci trascinerà in uno dei suoi folli viaggi nel tempo... ed è anche per questo motivo che mi dispiace che quel cretino di Jamal ci stia evitando.»

Lori lasciò cadere nel piatto il croissant ed esclamò:
«Splendido! Mi è passata la fame!»

CAPITOLO 2



Le ali della Nike

«Sono molto preoccupato» gridò Lorenzo per sovrastare il frastuono del vagone della metropolitana.

Erano saliti sulla metro alle nove in punto. Nel vagone, la loro classe chiassosa si era mescolata ai parigini e la Galli riprendeva uno studente dietro l'altro, ripetendo esasperata: «La fermata giusta è LOUVRE, non potete sbagliarvi!»

Nina guardò Lori negli occhi. Erano entrambi così in pensiero che quasi non sentivano più la professoressa sbraitare alle loro spalle.

L'inspiegabile atteggiamento scostante di Jamal

continuava e così le ansie di Lori. Nina avrebbe voluto distrarsi con le meraviglie di Parigi, ma ogni volta che un pennuto attraversava la strada, il suo amico le si aggrappava addosso, sussurrando con occhi da pazzo: «Eccolo, eccolo!» Da quando aveva scoperto che probabilmente sarebbero finiti in un'altra avventura per colpa di Mercurio, aveva i nervi a pezzi.

Lori scosse la testa, sconsolato, poggiando la fronte contro il finestrino della metro.

«Te lo ripeto un'altra volta, quello che prima ti si è poggiato sulla spalla era un piccione, Mercurio è un merlo» disse di nuovo con dolcezza Nina.

«Lo so che non era Mercurio! Non parlavo di quello. Ho paura che se Jamal non è vicino a noi quando entriamo al Louvre, saremo nei guai. Quel corvo maledetto ci tortura sempre con quei suoi indovinelli impossibili e ci serve uno intelligente come Jamal per risolverli.»

Nina lo fulminò con un'occhiata. «Pensi che io non sia intelligente?» chiese.

Lori sgranò gli occhi e mise le mani avanti. «No, figurati, io non volevo...» cercò di spiegarsi.

Nina incrociò le braccia al petto. «Devo ricordarti che sono la figlia della direttrice della Galleria Palatina?»

«Certo che lo so, volevo solo dire che...»

Nina non gli lasciò il tempo di finire e incalzò ancora: «È perché sono una ragazza? Fammi capire, nel nostro gruppo tu sei il braccio, Jamal la mente e io cosa sarei? La principessa in pericolo?»

Lori provò a interromperla ancora. «Ti giuro che non intendevo...»

Ma lei sbuffò, scuotendo i capelli biondi.

«Mi spiace Mario, ma la tua principessa deve essere in un altro castello!» concluse, dirigendosi all'altro capo del vagone, lasciando Lori, che stava provando a dire qualcosa per fermarla, ad annaspire come un pesce saltato fuori dalla sua boccia di vetro.

La ragazzina marciò fino al fondo del vagone e fissò cocciutamente il finestrino davanti a lei fino a quando la voce registrata gracchiò nell'altoparlante della metro: «Louvre-Rivoli.»

Jamal, Lori e Nina scesero separatamente in una delle stazioni più belle del mondo. L'esperienza di una visita al Louvre iniziava già da lì. Illuminata soffusamente, la fermata era tutta in marmo nero. Le pareti su cui si aprivano le porte del vagone erano decorate da vetrine che ospitavano copie di alcune tra le più famose statue conservate nel museo cittadino.

Altro che una stazione della metropolitana, quel posto sembrava una boutique di lusso!

Ma Nina non si accorse di nulla. Era di pessimo umore. Camminava guardandosi le punte dei piedi, in fila indiana dietro ai suoi compagni, ed evitava ostinata lo sguardo dei suoi amici.

Fu solo quando la professoressa Galli ebbe finito di litigare con una delle guardie del museo, che sembrava non trovare la sua prenotazione per la visita guidata, che la ragazza rialzò lo sguardo. Scoprì di trovarsi al cospetto della gigantesca piramide di vetro che campeggiava al centro del cortile del Louvre.

Nina seguì incantata la sua classe sulla scala mobile che scendeva all'interno della piramide. Anche se era ancora arrabbiata con Lori e Jamal, non riuscì a trattenere un sorriso mentre alzava lo sguardo per osservare il soffitto di vetro, da cui la luce entrava a illuminare l'ingresso del Louvre dipingendo sul pavimento in marmo una scacchiera di ombre morbide. Era straordinario come un'opera tanto moderna riuscisse a fondersi così bene con il palazzo trasformato da Carlo V in dimora reale nel XIV secolo. Le due opere non avevano nulla in comune, ma mo-

stravano di appartenere allo stesso magico mondo delle cose belle.

L'incantesimo creato dall'incontro tra architettura moderna e antica però fu rotto dalla voce stridula della professoressa Galli. «Ragazzi, dobbiamo sbrigarci. Mi hanno appena informata che, per errore, la nostra guida sta accompagnando un gruppo di giapponesi. Dobbiamo provare a raggiungerla nella galleria dedicata al Rinascimento italiano!»

Nina e la sua classe, appena arrivati in fondo alla scala mobile, seguirono la Galli che aveva preso a correre verso l'ala Denon. Nina si inerpicò con gli altri sulla scalinata Daru. Il fiato, già corto per la corsa a rotta di collo, le si mozzò definitivamente quando alzò gli occhi e si trovò di fronte alla *Nike di Samotracia*, una delle statue più famose dell'intera classicità. La dea alata sveltava sul suo podio, illuminata dall'alto dalle vetrate della galleria, imponente e, allo stesso tempo, incredibilmente leggera e delicata. La professoressa incitò la classe a tenere il passo e i compagni di Nina si mossero come una mandria ubbidiente e rumorosa. Nina invece si fermò sotto al piedistallo della *Nike*. Si rese conto di non riuscire ad abbandonarla così presto. Persa nei suoi pensieri, per un attimo cre-

dette di sentire sul viso il vento che faceva aderire la veste al corpo della statua. Per un secondo, il tempo di un battito di ciglia, le parve di sentire il verso dei gabbiani che planavano sulle correnti d'aria e il suono della risacca mentre Nike, la figlia della ninfa Stige, si poggiava sulla prua di una nave da guerra tra le onde del mare Egeo.

Una voce alle sue spalle la ridestò dal suo sogno a occhi aperti.

«Come mai hanno lasciato qui una statua rotta?»

Nina si voltò, scoprendo Lori dietro di lei che sorrideva. «Scherzi a parte... mi spiace per prima, lo so che sei intelligente e sai un casino di roba più di me sull'arte. Non lo stavo mettendo in dubbio. Ti va se rimaniamo vicini fino a quando Mercurio non si fa vivo?»

L'espressione di Nina si rilassò. Annuì, tornando a fissarsi ancora una volta la punta delle scarpe.

«Spiace anche a me, ho reagito male. È che sono nervosa per questa storia di Jamal. È così da prima che arrivassimo qui a Parigi e continua a non rispondere ai miei messaggi. Chissà cosa gli prende.» Nina guardò Lori con un sorriso. «Facciamo pace?»

Lori annuì con uno di quei sorrisi che le scioglievano il cuore. Nina sentì le guance riscaldarsi in manie-

ra pericolosa, allora abbassò la testa e spinse il ragazzo verso la sala in cui i compagni erano spariti, cercando di non fargli notare il suo imbarazzo.

«Ora però raggiuniamo la Galli prima che ci dia per dispersi, a Jamal penseremo più tardi!»

Lori non disse niente, si limitò a sorridere, anche se aveva notato il suo imbarazzo. Insieme si avviarono verso la galleria.

«Comunque, l'hanno trovata così, la statua. È una delle opere d'arte più iconiche della Grecia antica» gli spiegò Nina salendo le scale con un po' di fiatone.

«Guarda che lo so. Non sarò un secchione come te e Jamal, ma non sono mica scemo. E comunque si pronuncia N-A-I-K, non N-I-K-E!» concluse indicando soddisfatto le Air che portava ai piedi.

Nina aprì bocca per spiegargli che erano gli americani a pronunciare male quella parola greca, che significava “vittoria”, ma poi desistette con un sospiro.

«Grazie, Lori, per fortuna ci sei tu.»

Lori e Nina raggiunsero i compagni. La professoressa Galli stava litigando, questa volta per metà in italiano e per metà in un improbabile inglese, con la guida che aveva condotto il gruppo sbagliato.

Erano entrati nella galleria e la classe si era spinta fino a quello che sembrava un vero e proprio ingorgo, formatosi davanti al pezzo forte dell'intera collezione del Louvre: la *Gioconda*. Nina la osservò da lontano, alzandosi in punta di piedi, poi si voltò verso Lori che aveva un'espressione delusa sul viso.

«Mi sembra un tantino... piccola?» commentò il ragazzo con cautela.

Nina sorrise. «L'ala Denon è sterminata, piena di opere straordinarie esposte ovunque. Abbiamo alle spalle *Le Nozze di Cana...*» disse girandosi e indicando a Lori l'enorme dipinto del Veronese, che occupava un'intera parete del museo con la sua folla di convitati dipinti quasi a grandezza naturale. «In mezzo a tutti questi capolavori può sembrare piccolo, ma è un dipinto straordinariamente moderno per l'epoca. Lo sguardo della Monnalisa è magnetico, sembra seguirti da qualunque parte tu la guardi. Però devo ammettere che tutte queste misure di sicurezza rendono meno magica l'esperienza.»

Lori guardò ancora il famosissimo dipinto di Leonardo, posto dietro a una spessa lastra di vetro anti-proiettile.

«Come mai è l'unico con un vetro?»

Nina prese sottobraccio l'amico e lo guidò più avanti lungo la galleria.

«Perché nel 1911 la *Gioconda* fu rubata da un uomo che la tenne nascosta per anni sotto al letto, convinto che dovesse essere portata in Italia dato che Leonardo da Vinci era italiano.»

«Figo!» disse ammirato Lori.

«Non è per nulla figo, il quadro era stato portato in Francia da Leonardo stesso, e per rubarlo l'uomo ha tagliato la tela mettendo a rischio uno dei massimi capolavori della Storia.»

Nina prese poi per un braccio Lori trascinandolo davanti a un'imponente tavola dipinta. «Questa è la mia opera preferita di Leonardo» annunciò. «La *VerGINE delle Rocce*.»

La grande tavola sveltava davanti ai due ragazzi. Nina stava per iniziare a snocciolare tutto quello che sapeva su quel quadro che amava tanto, quando un suono attirò l'attenzione di entrambi.

CRA!

Lori alzò lo sguardo spaventato, Nina sorrise soddisfatta.

CRA! CRA! CRA!

Un merlo nero come la pece stava volando in cer-



chio sopra le loro teste: Mercurio era tornato e li stava per portare con sé in un'altra avventura nel passato.

«Dannato uccellaccio!» disse Lori stringendosi a Nina.

Mercurio continuò a planare, scendendo lentamente verso di loro. Nina guardò oltre il merlo, ma invece degli alti soffitti del Louvre scoprì che, nel cerchio tracciato dal volatile, si apriva uno scorcio di cielo plumbeo. Nuvole nere e gravide di pioggia fuoriuscivano da quel portale tra spazio e tempo, invadendo la galleria. Nessuno dei turisti che li circondava sembrava essersi accorto di nulla.

«Ma come...?» iniziò a protestare Lori quando venne colpito sulla fronte da una goccia di pioggia gelata.

«Non è fantastico?» disse Nina ridendo, sotto quello che stava diventando un vero e proprio temporale.

«Per niente!» gridò Lori di rimando, mentre cercava inutilmente di ripararsi con il dépliant del museo aperto sulla testa. «Io lo detesto quell'uccellaccio del malaugurio!»

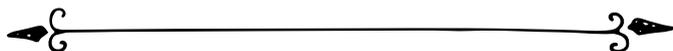
Il cerchio descritto sulle loro teste da Mercurio si allargò, e con quello lo scorcio di cielo. Nuvoloni neri sgusciavano fuori dal varco invadendo il museo come

fumo in un palazzo in fiamme, ma la temperatura, invece di salire, stava precipitando vertiginosamente.

«Non fare il fifone, Lori, e preparati. Si parte!» gli gridò Nina entusiasta, cercando di sovrastare il rombo di un tuono.

Una luce accecante inondò la stanza e i contorni della galleria si sfocarono, lasciando posto alla loro misteriosa destinazione nella storia dell'arte.

CAPITOLO 3



Un fortunato incidente

La pioggia cadeva ancora abbondante e Lori si rese conto di non avere più in testa il dépliant del Louvre, ma il pesante cappuccio di un mantello invernale. L'aria era fredda e il vento soffiava forte. Voltandosi, scoprì che Nina era accanto a lui. Si trovavano in cima a un muro in costruzione.

«Giuro che un giorno acchiapperò quell'uccellaccio e lo cucinerò al forno con le patate!» gridò forte Lori per sovrastare il frastuono del temporale e seguendo con lo sguardo Mercurio che si allontanava verso un orizzonte confuso dalla pioggia.

«A giudicare dal paesaggio che abbiamo davanti, siamo arrivati un po' troppo presto per le patate. Direi che siamo finiti ancora una volta nel Rinascimento. A quest'epoca Colombo ha, sì, scoperto l'America, ma dovrai ancora aspettare un bel po' per completare la tua ricetta al forno» disse Nina ironica. Poi, dopo aver osservato la città che si stendeva all'ombra delle mura su cui si trovavano, aggiunse: «Secondo te siamo in Italia? Non mi pare Parigi, ma non so come doveva apparire in quegli anni. Dove ci avrà portato questa volta Mercurio?»

«Sembrano le mura di Lucca!» disse Lori scrutando il paesaggio. Notando l'espressione colpita di Nina per la sua intuizione aggiunse: «Durante il Lucca Comics, sulle mura ci sono sempre gli stand che vendono ramen e le cosplayer più carine in posa per le foto.»

«Potresti avere ragione.»

L'amica gli mostrò un foglietto arrotolato che aveva afferrato non appena erano atterrati lì, mentre il merlo si allontanava in volo.

«Un indovinello del pennuto?» chiese Lori, riconoscendo il trucco che la loro guida utilizzava per fornire indizi in quegli assurdi viaggi nel tempo.

«Penso proprio di sì» rispose Nina srotolando il foglio. Si strinse nel mantello e si schiarì la gola prima di leggerlo:

SECOLI PRIMA CHE COSÌ GALILEO
LA GRAVITÀ POSSA PROVARE,
SULLA TESTA DI UNA PERSONA SBAGLIATA
UN PESO FARETE ATTERRE.
SE IL GRAN MAESTRO INTENDETE AIUTARE,
UN NUOVO MISTERO DOVRETE SVELARE...

«Non so come continua, ma questa volta le rime sono un po' pigre» disse Lori con una smorfia.

Come per punire l'impudenza del ragazzo, un tuono fragoroso squarciò l'aria e Lori spaventato, arretrò. Ma il parapetto era ancora in costruzione, e i suoi piedi incontrarono il vuoto. L'orizzonte del mondo si inclinò davanti ai suoi occhi e cominciò a cadere. Nina fece un balzo in avanti per afferrare al volo l'amico, lasciando andare la pergamena con l'indizio di Mercurio che volò via, preda del forte vento. Nina afferrò Lorenzo per il mantello, ma lui continuò a inclinarsi all'indietro fino a che la stoffa si tese.

Lori se ne stava appeso, quasi a testa in giù, sul bordo delle mura a osservare il vuoto sotto di sé, con il mantello stretto attorno al collo che quasi lo strangolava.

«Non lasciarmi andare!» mugugnò con voce strozzata.

«Basta che mi prometti che mangerai un po' meno merendine! Ma quanto pesi?!» gridò Nina, stringendo i denti. Le nocche delle sue mani erano bianche per la fatica di tenere stretto il mantello.

«Allunga una mano!» gridò tendendo la sua con grandissimo sforzo.

Lori puntò un piede contro il cornicione e, facendo leva su quello, si girò agguantando la mano di Nina. In un attimo succedettero due cose: la calce fresca che reggeva il parapetto cedette alla pressione del piede di Lori e Nina riuscì a tirarlo verso di sé. Una grossa pietra si staccò e piombò sulla strada, mentre Lorenzo finì per atterrare sopra l'amica.

«Mi hai salvato!» gridò euforico.

Era steso su di lei, il viso a un palmo da quello della ragazza.

«Ti ho salvato, sì, ma ora tu potresti ricambiare il favore evitando di schiacciarmi!» disse Nina cercando di scrollarselo di dosso.

Lori sorrise e la aiutò ad alzarsi. «Scusami, Nina. Accidenti, sei così sporca che sembri la Cosa dei Fantastici Quattro!»

Nina cercò di pulire il mantello dalla calce e dal fango e quindi rivolse a Lori un'occhiata preoccupata.

«Il mio aspetto è l'ultimo dei nostri problemi. Per afferrarti ho lasciato andare la pergamena con le indicazioni di Mercurio. Con questo temporale sarà finita chissà dove, non la ritroveremo mai!» E con aria angosciata aggiunse: «Ora dovremo cavarcela senza i suoi indizi.»

Lori si guardò intorno, anche lui nel panico. Nina diede voce ai suoi pensieri: «Siamo senza gli indizi di Mercurio e senza l'aiuto di Jamal!»

Lui aveva appena aperto la bocca per provare a tranquillizzarla, quando dalla strada ai piedi del muro arrivò un gemito di dolore.

Nina e Lori si guardarono stupiti e quasi all'unisono recitarono l'unico passo che gli era tornato in mente dell'indovinello di Mercurio.

«In testa alla persona sbagliata un peso farete atterrare!»

I ragazzi corsero giù per le scale, catapultandosi in strada, da dove era arrivata la voce. A terra nel fango,

di fianco a un grosso pezzo del parapetto, c'era un uomo che faticava a rimettersi in piedi.

«Maledetta pietra e maledetta Urbino!» imprecò l'uomo accasciandosi di nuovo a terra, incapace di tirarsi su.

Nina gli si avvicinò offrendogli un braccio.

«Sta bene, signore? La aiutiamo noi a rialzarsi, è stata colpa nos...»

Lori si intromise, zittendo l'amica prima che confessasse la loro colpa. «Del temporale! È stata colpa del temporale!»

L'uomo, con l'aiuto di entrambi i ragazzi, riuscì a rialzarsi, ma era evidente che si era preso una bella storta alla caviglia.

«Non è colpa del maltempo, ma di Cesare Borgia, sia tre volte maledetto! Sono settimane che gli propongo nuove idee per le fortificazioni della città, ma lui continua a riparare le vecchie mura, ed ecco il risultato!» concluse indicando infuriato il grosso masso che Lori aveva accidentalmente staccato dal muro pochi minuti prima.

Nina alzò gli occhi verso l'uomo, improvvisamente colta da un dubbio.

Lori invece, che di dubbi ne aveva sempre pochi e



non si faceva mai troppe domande, disse allegro: «Se c'è un bar qui vicino, possiamo sederci e offrirle qualcosa da bere. Deve essersi preso un bello spavento!»

«Cos'è un bar?» chiese l'uomo confuso.

In quel momento passarono accanto a un braciere piazzato ai piedi delle mura e la luce del fuoco gli illuminò il volto. Nina, che lo stava osservando attentamente per sciogliere il suo dubbio, ebbe un sussulto. Quel naso aquilino e la barba tagliata corta erano inconfondibili.

«Una locanda» si affrettò a dire la ragazza. «Il mio amico intendeva dire una locanda!»

L'uomo le sorrise e rispose gioviale: «Ce n'è una proprio in fondo alla strada. Voi siete stati tanto gentili da soccorrermi, mentre io sono completamente dimentico delle buone maniere e non mi sono neanche presentato.»

Nina, con un sorriso che le si apriva sul viso, lo anticipò: «Non ce n'è bisogno, la sua fama la precede, Maestro. Qui a Urbino tutti conoscono il nome di Lionardo da Vinci.»

inquadrarmi!

